

Tra uguaglianza e conformismo

di Francesco Tuccari

Umberto Coldagelli

VITA DI TOCQUEVILLE (1805-1859)

LA DEMOCRAZIA TRA STORIA
E POLITICA

pp. VII-340, € 24,50

Donzelli, Roma 2005

In questi ultimi anni la figura e l'opera di Alexis de Tocqueville (1805-1859) sono state oggetto di un costante interesse, come dimostrano, tra gli altri, gli importanti lavori di Eric Keslassy, di Sheldon S. Wolin, di Olivier Meuwly, di Sharon B. Watkins, di Robert T. Gannett, di Serge Audier, di Laurence Guellec, di Jean-Louis Benoît e di Françoise Melonio. Per il momento è ancora difficile capire se questi studi abbiano davvero inaugurato, come si è detto, un *nouveau retour de Tocqueville*. Oppure se essi si inseriscano nel solco di quel primo e più grande *retour* che è iniziato alla vigilia della seconda guerra mondiale con le monografie di Pierson e di Mayer e che è poi proseguito per tutta la seconda metà del Novecento, parallelamente alla pubblicazione delle *Œuvres complètes*, iniziata presso Gallimard nel 1951 e ormai prossima al compimento. Quel che è certo – e che è stato confermato dai molti incontri di studio che si sono svolti tra l'Europa e gli Stati Uniti in occasione dell'apena concluso bicentenario della nascita di Tocqueville – è che l'autore di *La democrazia in America* (1835-40), dei *Ricordi* (1850-51) e di *L'antico regime e la rivoluzione* (1856) rimane ancor oggi un riferimento essenziale nella storia del pensiero politico e sociale contemporaneo. E ciò, come avviene per i grandi "classici", sia per il rapporto che intrattenne con la propria epoca sia per la perdurante attualità di molte delle sue riflessioni e del nucleo stesso della sua teoria della democrazia e della libertà nel mondo moderno.

Anche in Italia esiste un'importante tradizione di studi tocquevilliani. E anche in Italia il bicentenario non è certo passato sotto silenzio. L'"evento" più significativo di questa ricorrenza è stato tuttavia la pubblicazione, presso Donzelli, della *Vita di Tocqueville* di Umberto Coldagelli, "finita di stampare", come si legge nell'ultima pagina, "il 29 luglio 2005", esattamente duecento anni dopo la nascita di Alexis. Si tratta di un lavoro serio e importante, che, sulla base dei materiali portati alla luce dall'edizione delle *Œuvres*, aggiorna in diversi passaggi le biografie di Tocqueville oggi disponibili, in un quadro d'insieme assai persuasivo. Di un lavoro, insomma, tutt'altro che "occasionale". Scritto, del resto, da uno studioso che è ben noto per aver curato con grande rigore importanti testi tocquevilliani.

La *Vita* di Coldagelli prende le mosse dagli anni della giovinezza di Alexis (fino al 1830), vissuti in un ambiente aristocratico profondamente scosso dal trauma della Rivoluzione e ormai avviato al tramonto. Sono gli anni cruciali della formazione, degli studi e degli inizi della carriera giudiziaria di Tocqueville, in cui, accanto ai genitori, ebbero un ruolo importante Chateaubriand, zio di Alexis e profondo conoscitore dell'America; i due amici di una vita, Louis de Kergorlay e Gustave de Beaumont; e ancora Guizot, i cui corsi Tocqueville seguì alla Sorbona nel 1829-30, nel quadro di un confronto serrato con la cultura liberale della Restaurazione. Questa prima fase della biografia di Tocqueville, a cui è dedicato il primo capitolo della *Vita*, si chiude con la rivoluzione di luglio, quando Alexis, schieratosi a favore della monarchia orleanista, si trovò isolato negli ambienti legittimisti della sua famiglia e delle sue stesse amicizie.

Fu allora che maturò la decisione di intraprendere, insieme a Beaumont, quel viaggio negli Stati Uniti (1831-32) da cui prese avvio la grande impresa della *Democrazia in America*, portata a termine nel corso degli anni trenta con la stesura della prima e della seconda parte dell'opera, pubblicate nel 1835 e nel 1840. A quel viaggio e a questa impresa – che costituiscono il nucleo della seconda fase della biografia di Tocqueville (1831-40) – Coldagelli dedica il secondo e il terzo capitolo del libro, affrontando la nota questione del rapporto fra la prima e la seconda *Democrazia*: fra un testo che è dedicato in modo primario all'analisi della società democratica americana e un altro testo che è invece soprattutto incentrato, con un taglio più teorico, il pensiero rivolto all'Europa e una forte dose di pessimismo, sull'analisi delle società democratiche in astratto e delle sfide che esse pongono al destino della libertà nel mondo moderno.

Al momento della pubblicazione della seconda *Democrazia* Tocqueville sedeva da circa un anno alla Camera dei deputati. E da allora, per oltre un decennio, la politica rimase la sua occupazione principale. Questa terza fase della biografia di Tocqueville (1839-51) viene ricostruita nei capitoli quarto e quinto del libro, dedicati agli ultimi anni della monarchia orleanista e a quella della rivoluzione del 1848, della presidenza di Luigi Napoleone e del colpo di stato del 2 dicembre 1851. Sono le pagine più interessanti della *Vita*. Ci mostrano un Tocqueville che interviene sui temi dell'abolizione della schiavitù, della riforma penitenziaria, della politica estera e coloniale, dei rapporti tra chiesa e stato e tra religione e politica; che all'"ateismo politico" di Guizot oppone il progetto di un "nuovo partito conservatore" per arginare le possibili derive

Un magnifico prosatore

di Maurizio Griffo

Dopo diversi contributi particolari, soprattutto alcune impeccabili edizioni di suoi scritti, Umberto Coldagelli corona una lunga fedeltà tocquevilliana con un'ampia biografia. Si tratta di un lavoro importante anzitutto per il taglio interpretativo proposto. Le biografie non sono molto in voga nella storiografia italiana, perché considerate un genere minore. Scegliere la biografia significa riconoscere, almeno implicitamente, l'importanza della personalità nella storia. Un discorso che, se vale per la storia generale, ha poi una sua particolare rilevanza nel caso di un pensatore come Tocqueville, perché mette in luce la necessaria connessione tra riflessione intellettuale e vicenda individuale. D'altronde, nel caso specifico, il ricchissimo epistolario dello scrittore normanno offre un'ampia materia prima per articolare compiutamente il racconto biografico.

Tocqueville è un prosatore magnifico, che combina l'acutezza dell'osservazione particolare con una non comune capacità di generalizzare. In questo spontaneo collegamento fra particolare e universale, che le sue pagine presentano con grande naturalezza, sta uno dei segreti della sua crescente fortuna. Tuttavia, tale affascinante caratteristica sollecita una tentazione cui non sempre l'interprete riesce a resistere. Così, da qualche anno, la letteratura tocquevilliana comincia a spesseggiare di eleganti centoni che combinano molte citazioni senza curarsi del contesto da cui sono tratte. Ancora peggio, sempre più frequentemente Tocqueville viene tirato in ballo al fine di corroborare le tesi più disparate. Lo si adoperava, insomma, come alcuni decenni addietro si adoperava Marx. Il libro di Coldagelli si colloca saggiamente in controtendenza, stigmatizzando negativamente l'uso di Tocqueville come profeta buono a tutti gli usi. A questa impropria torsione euristica Coldagelli contrappone sobriamente la sua irrinunciabile statura di classico interprete dei problemi della democrazia e della libertà nelle società moderne.

Il profilo biografico che si disegna è accurato e analitico, ma da subito l'autore presenta al lettore le coordinate generali all'interno delle quali collocare il racconto degli avvenimenti. Le giunture essenziali della riflessione tocquevilliana sono rintracciate nel coerente svolgimento di un'intuizione giovanile, la "precoce scoperta del destino egualitario del mondo moderno". Tale intuizione verrà indagata dapprima sincronicamente, per verificare se fosse possibile la "sopravvivenza della libertà nelle società moderne" abitate dalla nuova fattispecie antropologica "dell'uomo democratico". Successivamente, a distanza di circa due decenni, lo stesso tema sarà studiato diacronicamente nel "passaggio dall'era aristocratica a quella democratica". Nascono così le due grandi opere: *La democrazia in America* e *L'antico regime e la Rivoluzione*.

Anche sul controverso problema delle fonti del suo pensiero Coldagelli si muove con calibrata attenzione. Sul nucleo degli autori che ne influenzano la formazione, la triade Montesquieu, Pascal, Rousseau, si innestano le suggestioni derivate dai corsi di Guizot alla Sorbona. Ma sono poi le sollecitazioni delle ricerche sul campo, dal vivo in America e in archivio e in biblioteca per il libro sulla Rivoluzione francese, a garantire l'elaborazione delle intuizioni in quella compiuta architettura concettuale, aperta ma al tempo stesso coerente, che è la cifra inimitabile dell'opera di Tocqueville.

verso la barbarie del socialismo o l'investitura plebiscitaria di un nuovo tiranno; e che dopo il 1848 vede materializzarsi queste due prospettive negli sviluppi della rivoluzione tra il febbraio e il giugno e quindi in Luigi Napoleone. Si tratta di un Tocqueville mosso da un realismo a tratti "sconcertante" e da forti pulsioni conservatrici; incapace, soprattutto, di comprendere a fondo la moderna questione sociale e le sfide poste dall'emergere delle classi subalterne e del socialismo. Da qui, in ultima analisi, il fallimento della sua esperienza politica e la scelta, dopo il colpo di stato, di ritirarsi a vita privata, in un "esilio in patria" che doveva durare fino alla morte e che coincise con gli anni della stesura di *L'antico regime e la rivoluzione*, ai quali è dedicato il sesto capitolo.



Tre tesi essenziali innervano il complesso di questa narrazione. La prima riguarda il singolare intreccio fra la visione disincantata che Tocqueville ebbe della marcia travolgente della democrazia e il suo punto di vista tipicamente "aristocratico" sui caratteri e i rischi di questo processo. A differenza di quanto sostenuto da molti studiosi, non esiste, secondo Coldagelli, un Tocqueville "sdoppiato tra cuore e ragio-

ne", tra la sensibilità della propria classe sociale e le convinzioni scaturite dalla comprensione razionale del processo storico in atto. Questa comprensione, al contrario, fu proprio il frutto degli "istinti fondamentali" di Tocqueville, dei suoi valori predemocratici, a partire dalla sua concezione della libertà.

A questo intreccio corrisponde – è la seconda tesi – la visione che Tocqueville ebbe dei rapporti fra storia e politica: la prima intesa come il teatro dell'avanzata "naturale" e irresistibile dell'eguaglianza delle condizioni, la seconda come l'unico possibile argine "artificiale" contro i suoi probabili esiti conformistici, atomistici e dispotici. Questa visione, secondo Coldagelli, fornisce la chiave dell'intera biografia di Tocqueville. La quale fu per l'appunto scandita dalla scoperta del "senso democratico della storia" negli anni giovanili; dalla duplice "verifica" di questa scoperta in America e in Europa negli anni della composizione delle due *Democrazie*; dal tentativo fallimentare di porre un "argine" agli "istinti selvaggi" della democrazia attraverso la politica attiva; e quindi dal ritorno alla "contemplazione" del senso democratico della storia (e del suo legame, in Francia, con la tradi-

zione del centralismo statale e con lo spirito rivoluzionario), nel quadro di una rassegnata dissociazione tra storia e politica, tra scienza politica e arte di governo.

Tra le ragioni essenziali di questa "sconfitta della politica" Coldagelli richiama più volte – è la terza tesi – l'inattualità di Tocqueville rispetto alle "vere novità del secolo": l'avvento della civiltà industriale e del moderno movimento operaio. È questa inattualità che spiega altresì l'oblio calato sulla sua opera a partire dagli anni settanta dell'Ottocento. A essa, tuttavia, fa da contrappunto la sua straordinaria capacità di "immaginare" i caratteri della moderna società di massa e del ruolo che in essa giocano le passioni, gli interessi e le miserie dell'*homo democraticus*. Deriva da qui l'eccezionale fortuna novecentesca di Tocqueville come "profeta della società di massa". Questa "straripante riscoperta", aggiunge l'autore, ha spesso prodotto improbabili revival tocquevilliani. Nel suo nucleo originario, tuttavia, l'idea di Tocqueville che le moderne società democratiche siano destinate, se lasciate a se stesse, ad atomizzarsi e assoggettarsi a poteri forti, suadenti e tutelari, mantiene intatta, secondo Coldagelli, la sua validità. Anche oltre il Novecento.

francesco.tuccari@unito.it